

Il Centro Studi Sereno Regis di Torino per la Memoria e la Pace “Fammi ricordare, discutiamo insieme” (Is 43,26)

Il Centro Studi Sereno Regis di Torino per la Memoria e la Pace

“Fammi ricordare, discutiamo insieme” (Is 43,26)

Il Centro Studi Sereno Regis di Torino propone : Le Dimensioni Angeliche tra Memoria e Oblio sulla scena della Shoah. Ricordati di ricordare

“Fammi ricordare, discutiamo insieme” (Is 43,26)

**LE DIMENSIONI ANGELICHE TRA MEMORIA E OBLIO SULLA SCENA DELLA SHOAH.
RICORDATI DI RICORDARE.**

“Fammi ricordare, discutiamo insieme” (Is 43,26)

di Laura Tussi

<http://serenoregis.org/2012/01/le-dimensioni-angeliche-tra-memoria-e-oblio-sulla-scena-della-shoah-ricordati-di-ricordare/>

<http://www.peacelink.it/pace/a/35459.html>

L'imperativo presente nel titolo già presuppone l'esortazione a ricordare di compiere un'azione, in questo caso reciproca, relazionale, a livello duale o collettivo. L'incitamento, l'invito, in tal senso, consiste proprio nell'atto del ricordare, del rammentare il ricordo, di rimemorare un pensiero, un evento passato che implica la necessità di essere rimemorato, ossia riportato alla memoria, e di conseguenza di risanare la ferita inferta dall'oblio della contemporaneità con il passato. L'episodio viene riattualizzato e ripresentificato, non solo nella mente, nello sguardo, negli occhi, nei sensi di chi è chiamato a ricordare, quindi, non solo di un individuo singolo, che, peraltro chiede aiuto nel ricordare (fammi ricordare), ma di un'intera comunità che si ritrova “insieme” a discutere della ripresentificazione dell'evento ricordato.

L'episodio storico, relativo ad un passato sociale, è riattualizzato e quindi riportato alla memoria, o meglio, in questo caso, com-memorato, rammentato insieme, in comunità, in comunione di valori e significati. I principali verbi del rimemorare presentano etimologicamente due diverse interpretazioni di senso, come ra-mentare, ossia raccogliere nella mente e ricordare, riportare al cuore. Queste forme verbali fanno pensare alla memoria come una forma di religio, da re-ligare, ossia nel ricollegare l'uomo a Dio, con il tramite messianico dell'angelo della memoria, quale messaggero di pace, per continuare a sperare che il mondo riemerge dal baratro brutale della bestialità disumana. L'angelo della Shoah è l'ancella, il messaggero della pace, che annuncia l'avvento di una memoria che ripresentifica il tempo per condurlo ad una rimemorazione collettiva, a partire da ogni singolo individuo, per non dimenticare. Le dimensioni angeliche della Shoah consistono in un anelito di speranza che ripristina il ricordo e conduce all'atto della rimemorazione per stendere un velo di com-passione sugli eventi, ossia un portato di sofferenza collettiva che scongiuri l'oblio, allontani la dimenticanza, tramite un potere taumaturgico che distolga dal male, per ripresentificare gli eventi, affinché la negatività non si ripeta.

Ricordare e dimenticare? Memoria, identità, speranza.

Il ricordo comporta la rilettura di eventi, fatti, avvenimenti, episodi: il passato, il tempo precedente, trascorso, non prossimo, ma remoto, ossia intriso di storicità. L'azione del ricordare si declina al passato, nel tempo trascorso che tralascia pensieri, opere, parole, emozioni, sentimenti e quindi implica la dimenticanza, l'oblio, quando la memoria diviene oblio e dimenticanza e non rammenta, non rievoca, non rimembra il tempo trascorso che diviene perduto, privo di riferimento e di senso, senza più significati, per cui l'evento, nella dimenticanza, perde d'identità.

La memoria individuale e collettiva viene rievocata e commemorata.

Individualmente, l'azione del ricordare si svolge lentamente, in una dimensione interiore, meditativa, soggettiva. In un'accezione collettiva, la memoria passa attraverso una comunità, un gruppo, una società che com-memora tramite cerimonie, rituali, celebrazioni, miti, credenze e simboli. Il ripristinare un evento passato e riconsegnarlo alla memoria, individuale e collettiva, avvalora un'identità redimendola dall'oblio lacerante in cui imperversa il mondo moderno: l'identità è dispensata con il ricordo dal rischio dell'oblio inesorabile degli eventi attraverso il passato, per cui subentra la speranza della

sopravvivenza sociale del ricordo, della memoria presso la posterità, procrastinando al tempo futuro, ripristinando l'atto celebrativo del rammentare, riconsegnando così alle nuove generazioni, una rinnovata speranza nell'avvenire, ossia la memoria del futuro.

L'angelo della memoria si presenta alla collettività attraverso la meditazione, il pensiero, il ricordo che intimamente e insitamente suscitano la rievocazione scritta e orale della testimonianza, nella tradizione di padre in figlio, dove le dimensioni angeliche della Shoah si manifestano nell'annuncio della speranza in un mondo migliore, dove non si ripetano le ingiustizie, i soprusi, le prepotenze, gli odi, le vendette perpetrate agli uomini su altri uomini.

L'angelo è il messaggero di giustizia che tramite l'annuncio della memoria distoglie il genere umano dalla barbarie e scongiura il male, apportando giustizia dove le dignità e i diritti umani vengono cancellati e calpestati nel mondo e nella storia umana. L'angelo della memoria si identifica con la collettività che tramite l'impegno del ricordo trasforma la disumanità brutale in speranza per un futuro migliore dove gli uomini si rispettino nella giustizia, nella pace, nella libertà e fratellanza fra i popoli.

Memoria e conflitto

La memoria è serbatoio di immagini, vissuti, eventi del passato. Nell'interiorità questi ricordi possono confliggere in vuoti di senso e di valore.

La memoria storica è pervasa di eventi spesso cruenti, guerre, stragi, conflitti di vario genere. Le posizioni ideologiche assunte dalle parti in causa in un determinato evento passato possono, attualmente, creare conflitto di idee, di posizioni, di valori, di scelte di campo nella società civile che commemora.

Il conflitto di posizione e di idee scaturisce nel gruppo sociale che nella sua storia, nella sua cultura, nel suo passato ha sperimentato un determinato evento e rispetto al quale prende posizioni ideologiche e valoriali differenti, a seconda della scelta di posizione e di parte, rispetto ad un determinato episodio storico che implica analisi, ragionamenti e ripensamenti di carattere politico, sociale e ideologico.

La pluralità delle memorie

La storia nei suoi corsi e ricorsi presenta molteplicità plurime di eventi degni di ricordo e memoria. Gli eventi memorabili che occorre "ricordarsi di ricordare" sono molti in una stessa società. In differenti contesti comunitari, in altre nazioni, in diverse sottoculture ed etnie, si ricordano molteplici eventi degni di memoria, fatti storici, guerre civili, episodi politici e tutto ciò che scaturisce dal susseguirsi inesorabile e necessario degli eventi. Le differenti culture e società presentano varie tipologie di avvenimenti e di memorie filtrati dal corso della storia e dal pensiero del popolo che setaccia e seleziona il tempo ed il significato di cui è portatore. La cultura cristiana, islamica ed ebraica convivono da secoli in tutto il bacino del Mediterraneo, portandovi nuova cultura, arte, scambi commerciali, altre idee, differenze etico, morali e religiose, usi, costumi, tradizioni differenti, in sostanza altri mondi conviventi e compenetrantesi vicendevolmente, che hanno determinato ed influenzato le fasi storiche della vita in tutto il Mediterraneo. Queste tradizioni distinte, ma influenzantesi reciprocamente, generano occasioni commemorative, riti, rituali, cerimonie, suffragate dalla memoria e dalle molteplici occasioni di ricordo collettivo, dove le dimensioni angeliche della speranza costituiscono l'identificazione tradizionale e mitica con la collettività, che diviene dispensatrice di memoria al fine di contribuire alla positività nel genere umano.

La memoria che disturba

La memoria della Resistenza partigiana contro l'occupazione nazifascista in Italia e le deportazioni di prigionieri politici, dissidenti al sistema reazionario del regime Hitleriano costituisce un dato di fatto consolidato e suffragato da analisi storiche. Alcune frange intellettuali di matrice revisionista hanno voluto negare tutto ciò che concerneva la deportazione e la realtà del campo di concentramento: ossia il cosiddetto negazionismo storico.

Invece, il revisionismo storico può puntare l'accento sugli episodi, presunti di aspro disaccordo, tra i partigiani gappisti e gli Osoppo, insinuando un esasperato dissidio tra frange partigiane più estremiste (comuniste) e cattolici di carattere più conservatore. Una memoria importante è costituita dalla commemorazione delle stragi di atti terroristici, per esempio per mano delle Brigate Rosse che si definivano e si definiscono tuttora "comunisti combattenti", in una seria e contrita analisi politica, chi si identifica con il primo appellativo, ma non ammette intenzioni e attentati stragisti e armati e di sovversione terroristica del sistema.

Il futuro della memoria

La memoria di un evento costituisce sempre lo sprone a ricordarlo nel tempo futuro, soprattutto se l'evento, o meglio, la memoria di esso comporta un portato valoriale motivante, un ideale molto significativo per la comunità civile e per la società. La Shoah, la Resistenza Partigiana al regime nazifascista sono avvenimenti dal portato emblematico, ossia

costituiscono, nel valore del loro ricordo, tramite la commemorazione, un simbolo, una simbologia di codici di significato emblematici, che si rimandano (dal greco *sum-ballo*) di generazione in generazione, nella tradizione commemorativa e celebrativa da parte della comunità e collettività sociale, che avviene e si esplicita tramite cerimonie, rituali, in luoghi della memoria, in ambiti di culto, dove si identifica il sacrificio della vita umana con la sacralità dell'evento: come, dal latino, *sacer*, ossia separato dall'usuale, dal consueto, dal comune trascorrere del tempo, quale avvenimento straordinario, ossia fuori dal normale, dal concepibile della giustizia, della morale e dell'etica umana.

La memoria ha futuro nel ricreare ambiti collettivi di riflessione e riproposizione di tematiche del conflitto, delle sopraffazioni, delle diversità fino a giungere a tramandare e concepire e riattualizzare il valore del *dia-logos* interreligioso ed interideologico, con risvolti sociali e politici, tramite il confronto tra varie realtà che racchiudono in sé i vari simboli, multipli e plurimi di tutto ciò che è diverso, di tutto ciò che è altro dalle "nostre" più radicate convinzioni.

Educare alla memoria

Un'interpretazione biblica sostiene che "se non ci fosse la dimenticanza l'uomo penserebbe continuamente alla propria morte", non costruirebbe case, non si affaccenderebbe, non parlerebbe con gli altri e neppure amerebbe nessuno: perciò Dio ha posto nell'uomo l'angelo della dimenticanza. Per questo un angelo è incaricato di insegnare al bimbo, cosicché non dimentichi nulla, ma un altro angelo è incaricato di chiudergli la bocca perché dimentichi quanto aveva imparato.

Anche da questa immaginazione esegetica si evince che le dimensioni angeliche non sono pertinenti solo alla memoria, ma anche all'oblio. L'angelico della memoria deriva principalmente da *ethos*, che ha la necessità di stabilire una continuità con il passato, mentre l'angelico della dimenticanza deriverebbe maggiormente da *eros*, che anela sempre ad un nuovo cominciamento, totalmente incurante della storia passata (per l'elaborazione del concetto di derivazione tra *eros* ed *ethos*, mi ricollego al pensiero dell'amico Baldo Lami).

La tradizione è perennemente sospesa nella scelta non di rado traumatica tra memoria e oblio. Parafrasando la litania dei tempi nel capitolo terzo del Qoelet si dovrebbe avvertire che esiste un tempo per fare memoria ed un tempo per astenersi dal ricordare. Il tempo della memoria si esplica perché quanto è accaduto non abbia mai più da accadere. Vi è un tempo dell'oblio per non vedersi inchiodati ad un passato che va superato e messo in discussione, per non farne un idolo pericoloso e dogmatico. Esiste un ricorso retorico all'appello alla memoria, oggi, molto diffuso. Si tratta di un riferimento spesso appunto puramente celebrativo, ornamentale, privo di reale mordente e scadente persino nel linguaggio adottato. E si presenta il rischio di diffondere talvolta in buona fede, la convinzione di una necessità di pacificazione sociale ottenuta al prezzo della smemoratezza, giungendo al punto di occultare le fonti storiche o di riabilitare i colpevoli trovando una colpa nel crimine. La memoria è un esile filo interiore che ci tiene legati al nostro passato, quello individuale, quello familiare, quello della società civile di appartenenza, in quanto risulta faticoso vivere in modo fecondo la relazione con il proprio passato, dato che si corre sempre il rischio di rimanere prigionieri di ciò che è trascorso, incapaci di superarne gli errori, ma anche subentra la tentazione di spezzare ogni vincolo con il passato, come se fossimo i primi abitanti di questo pianeta. Bernardo di Chartres, con un'immagine ormai celebre, diceva che gli uomini sono nani che camminano sulle spalle di giganti, che, fuor di metafora, sono le nostre storie, i successivi e contraddittori volti del passato. E' necessario il coraggio della memoria e non il culto asettico di quanto è accaduto. Comunque non tutto va ricordato in ogni momento di quanto ci è accaduto in termini di male, di sofferenza, di vicende traumatiche. Esistono avvenimenti di tale straordinaria complessità e grandezza che non li si dovrebbe ricordare in ogni momento, ma non li si dovrebbe nemmeno dimenticare: la Shoah è uno di questi accadimenti. La commemorazione rituale non solo è di scarsa utilità per l'educazione della popolazione quando ci si limita a confermare nel passato l'immagine negativa degli altri o la propria immagine positiva. Essa contribuisce anche a sviare la nostra attenzione dalle urgenze presenti, procurandoci una buona coscienza con poco investimento. La ripetizione lancinante del mai più questo, all'indomani della prima guerra mondiale, non ha impedito l'avvento della seconda. La memoria in crisi del secolo breve risale a partire dalla considerazione notissima, di solito citata anche in apertura di ogni riflessione, sulla rinascita della "Teologia narrativa" di Walter Benjamin. La caratterizzazione di questo secolo è appunto la problematicità, la difficoltà e addirittura l'impossibilità di scambiare esperienze e, a partire da questo, evidentemente, una messa in crisi forte della possibilità della memoria. La memoria in disfacimento può essere rappresentata dalla figura ripresa dallo stesso Benjamin del reduce dal fronte della prima guerra mondiale che torna a casa, ma non è in grado di proferire quanto gli è accaduto, perché l'esperienza, le emozioni belliche sono state troppo forti per lui e non trova le parole adatte per tradurle adeguatamente. Accanto al reduce dal fronte si può porre una figura letteraria di Borges, un racconto paradossale secondo cui un ragazzo dell'Uruguay, dopo una brutta caduta da cavallo, è condannato a rimanere paralizzato. Ma, per una sorta di compensazione, egli acquista la memoria di tutto ciò che è successo lungo la storia del mondo. Una memoria totalizzante e onnicomprensiva e proprio per questo inservibile, un deposito di infinito. Il reduce dal fronte e il ragazzo uruguayano sono emblemi dell'atrofizzazione dell'esperienza che rappresenta il tratto caratteristico della modernità, alla base della crisi della memoria, perché subentra un cambiamento incessante dal momento che non appaiono più configurabili né una tradizione, né una memoria collettiva e quindi punti di riferimento comuni e condivisi. Il reduce e il ragazzo sono i simboli contrapposti

di un'umanità dalla voce inceppata, incapace di fornire storie di salvezza, impossibilitata a scrollarsi di dosso le ruggini della guerra, le ferite dell'odio, la rabbia impotente dell'ammucchiarsi insensato dei giorni. Del resto persino Dio, in qualche modo, è ammutolito di fronte ad Auschwitz e come ha affermato Adorno "La cultura e la stessa critica della cultura ad Auschwitz non sono altro che spazzatura". Attualmente viviamo questo estremo paradosso di essere immersi in un mare magnum di stimoli, di informazioni, di notizie grazie ai mezzi informatici, ai musei, agli archivi, ai media, alla persino parossistica riproducibilità tecnica, però immersi in tantissimi ricordi ed in pochissima memoria, cioè poca capacità e strategia selettiva, scarsa riflessione critica rispetto a questo mare magnum di nozioni e informazioni. Quindi le distorsioni della memoria contribuiscono a produrre una sorta di imbarbarimento generale nelle relazioni interpersonali. Vi è un ricorso distorto alla memoria che in anni recenti ha condotto gli uomini del nostro tempo al conflitto etnico, alla ricerca di una impossibile e stupida purezza e superiorità razziale, ad un presunto conflitto di civiltà che assume sempre più, soprattutto dopo l'11 settembre, il sapore contraffatto di "una profezia che si autodetermina", "l'apparente visione che la guerra possa essere concepita come "giusta" e subentra l'oblio di chi predica la xenofobia, dimenticando colpevolmente, come capita nel nostro Paese, quando, tutti i giorni, gli Albanesi, i profughi, i fuggiaschi, gli emigrati, gli stranieri e i dannati della terra eravamo noi, i nostri genitori, le nostre nonne, i nostri nonni. Così finiamo per confondere le cause con gli effetti e attribuiamo ad un presunto odio ancestrale le guerre tra due popoli, dimenticandoci, al contrario, che sono appunto le guerre a generare e a perpetuare l'odio. Ormai viviamo solo nell'attimo e nelle emozioni, bruciando e spettacolarizzando notizie e informazioni senza mai trovare il tempo e l'occasione di farne reale esperienza, di risponderne con responsabilità, di farne bagaglio utile per il futuro, producendo invece indifferenza, banalizzazione e retorica. In una stagione che i sociologi definiscono in preda all'incertezza più totale, caratterizzata da una memoria ormai in frantumi, che fatica a gestire il proprio ieri, in funzione di un odio aperto al domani, rischia di diventare un'impresa fallimentare e persa in partenza la sfida, pur necessaria di educare alla memoria. Non tanto quella retorica e rassicurante che mira a conservare lo status quo o quella purificazione e riconciliazione delle memorie che pretende la cancellazione di quanto avvenuto, un rischio ben presente agli occhi del teologo Mendes nella sua elaborazione di una teologia politica credibile nel contesto della modernità, tanto da fargli ammettere: "La memoria sembra essere una controfigura borghese della speranza", che ci dispensa ingannevolmente dai rischi del futuro. Ci si riferisce alla memoria del buon tempo andato per cui il passato viene inevitabilmente letto come un paradiso incontestato, un asilo delle illusioni attuali, in tal modo il passato viene filtrato attraverso il cliché della iniquità e il ricordo si trasforma in falsa coscienza, il nostro ieri e in oppio, il nostro oggi. Ma esiste un'altra forma di memoria che ci provoca e attraverso cui le esperienze antiche irrompono nel mezzo della nostra vita, regalandoci intuizioni nuove per il presente. Scrive Mendes: "Memorie che perforano il canone dell'evidente comunemente recepite, sabotano in qualche modo le nostre strutture di plausibilità e in questo modo possiedono proprio dei tratti sovversivi". Dunque una memoria pericolosa ed eversiva, una memoria, quella cristiana non meno di quella ebraica, che contempla, in modo specifico, non tanto il ricordo di principi, idee, astrazioni, ma piuttosto rivive le storie, gli eventi, i fatti davvero accaduti, per cui la comunità che ne nasce si autodefinisce come una realtà narrativa e commemorativa: ecco la strategia del ricordo...quando è lecito pensare che il contrario di oblio non sia memoria, ma giustizia.

Una dimensione angelica potrebbe sanare l'antinomia esistente tra memoria e oblio, per cui se c'è l'una non può esserci l'altro, destinando l'uomo alla smemoratezza e alla ripetizione. Invece, l'oblio aiuterebbe la memoria a non cristallizzarsi, ma a riformularsi continuamente sulla base del presente, in modo che rammentare e ricordare significhino riportare sempre al vivente.

Le dimensioni angeliche della memoria e dell'oblio sulla scena della Shoah rappresentano tutto il portato valoriale della rimanente positività del presente che si autodetermina nel processo collettivo della commemorazione, al fine di scongiurare l'abiezione umana, dove il diverso, l'emarginato, l'umile e il più debole, di cui tutti siamo parte, nel tessuto sociale e comunitario e nel mondo, vengano riabilitati dall'ethos della giustizia sociale, propugnata dai valori sanciti dalle carte costituzionali democratiche e dalla dichiarazione universale dei diritti umani, perché le tante Shoah che si ripetono ostinatamente e tragicamente nel mondo vengano scongiurate dall'angelo della memoria portatore di speranza in un domani di pace.

Note:

<http://serenoregis.org/2012/01/le-dimensioni-angeliche-tra-memoria-e-oblio-sulla-scena-della-shoah-ricordati-di-ricordare/>

<http://www.peacelink.it/pace/a/35459.html>